



Il Vescovo di Isernia- Venafro

Omelia nella Vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione

In occasione del conferimento dei Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato

Cappella del Seminario Regionale "S. Pio X"

Chieti, 7.12.2016.

Cari confratelli nel Presbiterato,
Carissimi Seminaristi,
Fratelli e sorelle nel battesimo,

Quanto è difficile comprendere l'operato dell'uomo, quando all'estrema generosità ed amore di Dio si contrappone l'ostinata volontà di poter fare a meno di Lui.

La Liturgia della Parola di questa Solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria ci permette di riflettere ancora una volta sulla "disgrazia" che si genera nel rifiuto di questa amicizia divina, che sola può dare sicurezza e certezza di vita all'uomo.

Immergiamoci nella Prima Lettura: il panorama descritto dal testo del Genesi è quello di un ambiente estremamente familiare in cui vivono in rapporto l'uomo e Dio. Il giardino è allegoria del profumo di quanto è scaturito nell'intensa relazione d'amore tra Dio e l'uomo. In questo scenario, in cui regna un clima di intimità e si realizza una atmosfera domestica, si inserisce il dramma: nel momento in cui l'incontro – ovvero l'alba più significativa della vita dell'uomo – dovrebbe significare l'abbraccio con il proprio creatore e l'espressione della gioia della sua presenza, il gioire per la sua voce e l'attesa delle sue parole, invece, esprimono l'epilogo crudele di un idillio!

Basta ascoltare con attenzione per comprenderlo: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto" (Gn 3,10). Il segno qualificante di un amore indiscusso e certo, capace di far fremere il cuore per il desiderio dell'incontro dell'amato: "Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline" (Ct 2, 8), si rivela identificativo di un atroce allontanamento (la "paura di Dio"), della disgrazia dell'uomo.

Da quella Parola e da quella voce solo amore era scaturito: "E Dio disse:« Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza »" (Gn 1, 26)! Cosa c'è di più desiderabile?

Eppure questa voce, segno di un'appartenenza e misura di un rapporto d'amore, viene in questo frangente ad essere temuta, ad essere motivo di fuga e di nascondimento. E questa fuga non rivela un onesto pudore, ma diviene purtroppo segno di un tradimento colpevolmente perpetuato verso la generosità illimitata di Dio.

Da qui scaturisce la domanda: "Dove sei" (v. 9), Adamo, senza Dio, senza colui che veramente ti ama? Quanta è vera la tua nudità senza Colui che è la ragione del tuo essere e del tuo esistere!

Carissimi Seminaristi,

chiediamocelo spesso: "Dove siamo senza Dio, senza Colui che veramente ci ama?". Poniamo dinanzi a Lui la nostra nudità, il nostro essere poveri e miseri e domandiamogli con tutto il cuore di essere voce della Sua Parola.

In qualunque circostanza o situazione della nostra vita, infatti, non dobbiamo avere alcuna paura! Come ci ricorda il salmo: "Il Signore si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele" (Sal 97, 3). La speranza ha il sopravvento su quanto meritatamente temuto. Il confidare in Lui e il sentirsi amati continuamente ravviva l'amore verso l'Amato e ripropone all'uomo la fedeltà come segno più vero di riconoscenza e gratitudine.

Con il salmista tutti insieme dobbiamo veramente cantare al Signore "perché ha compiuto meraviglie" (Sal 97, 1): la meraviglia di aver creato l'uomo è stata superata da altrettanta meraviglia per averlo ricreato, meravigliosamente, nell'amore che perdona!

Sì. È proprio così: oggi il vostro cuore, carissimi Seminaristi, è ricolmo di stupore: non solo perché creati da Dio, ma perché costantemente ricreati dal Suo Amore che perdona. Ne siamo certi? Cosa ha significato per noi questo anno santo della Misericordia? In questo passaggio importante per la vostra vita il Signore vuole chiedervi se siete pronti a passare dal bisogno di essere amati alla convinzione di esserlo, perché solo così potrete cantare con la vita le meraviglie compiute da Dio.

Con San Paolo, nella Seconda Lettura, facciamoci interpreti di questa benedizione da innalzare al Padre del Signore nostro Gesù Cristo: perché ci ha "predestinati ad essere lode della sua gloria" (Ef 3, 11-12), ci ha resi "santi e immacolati di fronte a lui nella carità" (v. 4) e in Cristo ci ha fatti eredi della gloria. È il grande compendio della storia dell'uomo, che diviene storia di salvezza di un'umanità altrimenti destinata alla disperazione!

Carissimi Seminaristi, quanto è importante che vi sentiate pienamente partecipi di questa chiamata! Permettetemi di dirvelo, come vostro padre nella fede e in profonda comunione con gli altri confratelli Vescovi della CEAM: non vi è nulla di più bello di una persona che segue Cristo nella via della santità, nulla di più bello di una persona che, passata attraverso ogni aspetto della propria umanità e riempitasi di luce, rivela in sé l'immagine di Dio splendente come una perla preziosa. Voi siete questo per noi: siete la bellezza di Dio nella nostra Chiesa. Non lasciate che nulla abbrutisca questo vostro volto.

Così saremo pienamente partecipi del "Rallegrati, piena di grazia" (Lc 1, 28) rivolto a Maria dall'angelo. In Maria infatti ci sentiamo tutti ripieni di quella grazia che sola può generare l'uomo nuovo, Cristo, che riempie di speranza questo mondo senza senso e privo di futuro. Non conosciamo infatti uomo capace di generare una nuova realtà, se non Cristo, vero Dio e

vero uomo. Se lo Spirito Santo non ricopre questa nostra umanità della forza dell'amore, tutto rimane sogno e la realtà solo apparenza. Noi vogliamo questa certezza che non mortifica più l'uomo e ci apre all'aurora della nuova vita, nella gioia di una promessa: " Colui che nascerà sarà santo"! (Lc1, 35).

Cari Seminaristi, eletti a ricevere i Ministeri del Lettorato e dell'Accolitato. Abbiamo bisogno oggi più di allora di Maria, la donna che sa dire "fiat", la donna che apre il futuro all'aurora della vita, la donna che sa mettersi a disposizione di Dio e che coglie ogni giorno il futuro nelle scelte coraggiose del suo esistere.

Voi, come Lei ed insieme a Lei, coraggiosamente e generosamente siate pronti ad accogliere la Parola: nutritevi di essa e lasciate che essa prenda il sopravvento su di Voi, perché possiate essere testimoni ed annunciatori autentici del "fiat" che incarna la verità, Cristo Gesù.

Voi, insieme a Lei, diventate custodi e tabernacoli della presenza di Gesù nel mondo, specialmente coltivando quella carità che si dona ai fratelli e li accoglie, perché in essi avete riconosciuto il Cristo.

Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà del mondo! Anzi, con Maria, riconoscendo i doni di cui il Signore ci ha fatti partecipi, tutti noi ripetiamo, esultiamo ed acclamiamo: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome" (Lc 1, 49). **(R)**

Così sia!

+ *Carillo*